Ricordo di Luciano Romagnoli

Il compagno Luciano Romagnoli, ad un anno dalla morte, è stato ricordato in decine di manifestazioni in tutta l'Italia. A Campetto di Argento — dove il nostro compagno era nato e aveva vissuto i suoi primi anni — Giorgio Napolitano ha tenuto, a nome della Direzione del PCI, la celebrazione ufficiale. Pubblichiamo alcuni brani del discorso.

LUCIANO Romagnoli ha legato il suo nome a diversi periodi della storia recente del movimento operaio italiano: dal periodo della guerra di Liberazione al periodo, delicato e difficile, che si aprì per la CGIL con la morte del compagno Di Vittorio: al periodo, cioè, della costruzione e del consolidamento di un nuovo gruppo dirigente, di una nuova direzione della CGIL. Ma vale la pena di soffermarsi su un periodo che fu decisivo per l'affermazione della personalità di Luciano: e fu decisivo per la vita e lo sviluppo del Partito, e per la vita e lo sviluppo della democrazia in Italia — il periodo che va dal 1948 al 1953, dalla vittoria democristiana del 18 aprile alla sconfitta della legge elettorale truffa.

Se non si ritorna a quegli anni, è assai difficile cogliere il senso di tutta la storia politica italiana di questo dopoguerra, comprendere la nostra politica, la politica del nostro Partito, così come si è venuta via via concretizzando e fissando, e individuare le ragioni, le radici della nostra influenza, della nostra forza, della nostra egemonia; è assai difficile persino caratterizzare la situazione attuale e la prospettiva che ci sta davanti.

Furono quelli gli anni che seguirono alla rottura dell'unità antifascista sul piano internazionale e sul piano interno; gli anni della guerra fredda, della scissione sindacale, dell'attacco frontale alle libertà democratiche, al movimento di classe e al Partito comunista.

Se quell'attacco fosse passato, tutto il corso della nostra recente storia nazionale, dello sviluppo politico, economico e sociale dell'Italia, sarebbe stato profondamente diverso.

Quell'attacco invece fallì: e un punto di resistenza fondamentale fu il movimento di lotta nelle campagne, e di questo movimento fu protagonista e dirigente indimenticabile Luciano Romagnoli.

• • •

...Romagnoli mostrò ben presto di aver compreso la lezione di Togliatti: la grande linea del recupero di tutto quel che di vivo e positivo conteneva la tradizione socialista, del riconoscimento e dell'assimilazione dello storico contributo che era venuto dai pionieri del socialismo; la grande linea dell'elevamento della classe operaia a nuova classe dirigente nazionale sulla base di una visione generale e unitaria dei problemi del movimento e della Nazione; la grande linea della politica di alleanze della classe operaia e del proletariato agricolo.

Nella relazione tenuta da Romagnoli nell'ottobre 1952 al III Congresso della Federbraccianti ritroviamo, ampiamente sviluppati, alcuni fondamentali filoni di orientamento e di azione, già presenti d'altronde nell'esperienza dello storico sciopero di oltre un milione di braccianti salariati agricoli del 1949: politica di alleanza tra braccianti e contadini; politica di solidarietà e unità tra lavoratori delle provincie più avanzate e lavoratori del Mezzogiorno; politica di lotta per il rinnovamento e lo sviluppo dell'economia nazionale e innanzitutto per il lavoro, per la riforma agraria, per la trasformazione e il progresso dell'agricoltura.

Nello stesso tempo veniva riaffermato l'impegno prioritario a difendere i diritti democratici, le libertà conquistate dal popolo. Difendere e contrattaccare. Far fallire il tentativo che allora si profilava di misure e leggi eccezionali, e aprire la strada a un nuovo sviluppo democratico. Quel tentativo fu fatto fallire: e, certamente, anche grazie al contributo vigoroso dei braccianti, dei lavoratori agricoli della Valle Padana guidati da Luciano Romagnoli — contributo che d'altronde scaturì da una lunga tradizione di lotta per la libertà. Una lunga tradizione nel corso della quale la conquista e la difesa delle libertà democratiche è stata sempre strettamente connessa con la rivendicazione e la conquista di migliori condizioni di lavoro e di vita, di una più alta dignità sociale, di un maggior peso e potere nella società; con una prospettiva di trasformazione economica e sociale, con l'ideale del socialismo.

La coscienza — in masse sempre più larghe di lavoratori — di questo profondo legame, ci consentì di respingere l'attacco frontale al movimento operaio e democratico che le classi dirigenti e la DC tentarono in quegli anni. La situazione attuale è ancora caratterizzata — possiamo ben dirlo — dal successo della resistenza e del contrattacco degli anni '48-'53, '48-'55. Le lotte di quegli anni impedirono che la spinta democratica rinnovatrice che era esplosa con la Resistenza venisse soffocata; dalle lotte di quegli anni essa uscì anzi rafforzata e temprata. L'alto grado di coscienza e combattività delle masse, l'aspirazione alla democrazia e al rinnovamento, la volontà di lotta per una profonda trasformazione della società, sono rimaste l'elemento caratterizzante della situazione delle masse e del Paese; e ci hanno permesso di superare molti momenti difficili negli ultimi dieci anni — e non solo di stroncare lo scoperto tentativo autoritario di Tambroni nel '60, ma anche di fronteggiare insidie più complesse...

• • •

LE condizioni della lotta e dell'avanzata sul terreno della democrazia e del socialismo sono oggi certamente più favorevoli che negli anni in cui Luciano Romagnoli si formò e affermò come dirigente operaio e comunista: di ciò debbono avere piena coscienza le giovani generazioni.

La generazione di Luciano Romagnoli è una generazione di militanti che sono venuti al Partito comunista nel fuoco della Resistenza e della Liberazione, e si sono trovati a dover difendere aspramente le conquiste della Resistenza e della Liberazione, ma che così facendo hanno portato avanti il movimento, e in tutti questi anni hanno contribuito a far maturare condizioni più avanzate di coscienza e di unità delle forze operaie e democratiche... I problemi certo sono tutti più complessi: ma proprio perciò è necessario un nuovo, grande contributo di idee, di fantasia e di passione rivoluzionaria — ed è questo che oggi chiediamo ai giovani, indicando l'esempio di Luciano Romagnoli...

POSILLIPO cancellata dai pirati dell'edilizia

La famosa cartolina col pino è ormai documento d'archivio

Convenzione capestro con una società privata prorogata fino al 2000 - Le più famose zone di Napoli in balia della speculazione edilizia - Le scelte del centro-sinisra appoggiate dai partiti di destra

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 20

Con i consensi della destra in blocco, l'amministrazione napoletana di centro-sinistra ha varato stasera il «piano della grande viabilità». Si tratta di uno schema per la realizzazione di otto assi viari, dei quali sette da costruire con circa metà degli stanziamenti della legge speciale per Napoli (che ammontano in tutto a 100 miliardi) e uno — il più impegnativo — che sarà costruito da una società a partecipazione statale, la Infrasud, con una spesa di 46 miliardi e farà da raccordo tra la Domiziana e l'autostrada del sole descrivendo una «tangenziale» a monte dell'emiciclo urbano.

Questa «tangenziale» sostituisce in effetti «l'asse attrezzato» previsto nel progetto di piano regolatore approntato cinque anni fa da Piccinato (successivamente respinto) e che si sarebbe dovuto invece realizzare con una spesa di trenta miliardi gravante sulla legge speciale.

Ove il Consiglio superiore dei LL.PP. desse parere favorevole all'attuazione di questo piano, che gli verrà sottoposto il 24 febbraio, tutti i futuri indirizzi di sviluppo urbanistico della città sarebbero irrimediabilmente compromessi, e compromesso sarebbe ogni progetto di ristrutturazione e potenziamento dei trasporti basati sul mezzo pubblico e soprattutto su una rete metropolitana a dimensione regionale. La elaborazione del piano regolatore subirà un nuovo ritardo. Ed è soprattutto sul rinvio della attuazione di una normativa urbanistica che contano oggi le forze di punta della speculazione edilizia napoletana, quelle stesse forze che stanno intensificando negli ultimi tempi lo scandaloso saccheggio dei pochi spazi liberi dal cemento che ancora restano sulla collina di Posillipo.

Oggi infatti le zone panoramiche di Napoli sono completamente in balia dei pirati dell'edilizia, poiché la città è in pratica senza piano regolatore. Quello formalmente in vigore (che risale al 1939) è un pezzo di carta inutile: le planimetrie originali sono scolorite, alcune addirittura manomesse, sicché — ad esempio — una zona contrassegnata con una tonalità di verde indicante il vincolo di secondo grado (divieto di edificazione), ha assunto colorazione più tenue, quel tanto che basti a trasformarla in zona agricola o di primo grado e quindi a far ottenere la licenza di costruzione.

Comunque vi sono stati costruttori che — non contenti di quanto potesse giovar loro la scolorina — hanno costruito addirittura senza licenza edilizia. Uno di questi — Persichetti, ben noto anche in altre città — ha edificato un intero villaggio sul versante flegreo di Posillipo senza avere alcuna licenza edilizia. Il Comune se ne è accorto sette mesi dopo l'avvio dei lavori quando, cioè, centinaia di vani erano già pronti per essere abitati.

Le costruzioni in difformità dalle licenze edilizie sono — a loro volta — migliaia. Si parla di 80 mila eccedenti le misure previste e quindi da «tagliare». Quasi ogni sera il Comune emette comunicati con lunghi elenchi di sospensioni ad horas di lavori in corso, ma nel 99 per cento dei casi riguardano capannoni abusivi o sopraelevazioni di modeste catapecchie. Una sola volta riguardava un complesso edilizio di Achille Lauro a Posillipo, ma dopo pochi mesi la sospensione è stata ritirata e qualche giorno fa è stata concessa l'autorizzazione a proseguire lo scempio iniziato in via Oazio, grazie ad una modesta variante del progetto.

Qui non è questione di piano regolatore; vi è una norma che va al di là delle planimetrie scolorite, una norma a prova di ricorso davanti al Consiglio di Stato, che solo un gesto moralizzatore coraggioso, dettato da una precisa volontà politica, potrebbe far saltare. Ma finora la parte socialista in seno alla maggioranza non ha fatto nulla per colpire il centro del bersaglio, limitandosi alla richiesta di una commissione d'inchiesta su tutte le licenze edilizie, che significa solo dar tempo agli speculatori di continuare la loro opera di edificazione del «fatto compiuto».

Qui invece si tratta di denunciare subito la «convenzione SPEME», la norma-tabù che ha soffocato Posillipo sotto il cemento.

Risale all'epoca fascista, ma è stata rinnovata successivamente ben cinque volte (l'ultima nel '60) e inserita nelle varianti al PR approntate da un commissario prefettizio. SPEME — ironia delle sigle — significa Società Partenopea Edilizia Moderna Economica; ma sui suoi suoli si costruiscono case da sette milioni a vano. Fu costruita dai fratelli Lancellotti con il ricavato della liquidazione di una fabbrica di conduttori elettrici forzatamente assorbita dalla Pirelli. Era il 1926 e i Lancellotti decisero di investire quel danaro nella speculazione edilizia, stipulando una convenzione col Comune per i suoli di mezza collina di Posillipo, tutta la parte orientale. Essa — con le successive integrazioni — prevede, a vantaggio della società acquirente delle aree, esenzioni fiscali, versamento da parte del Comune di contributi di miglioria riscossi sui beni che direttamente o indirettamente ricevessero vantaggi dalle opere di urbanizzazione della SPEME, gestione fino al 1976 (poi prorogata fino al 1998) della funicolare via Manzoni-Mergellina, clausole di fabbricazione del tipo di quelle dei rioni più intensivi (costruzione di edifici con cortile chiuso alti 32 metri con distanza minima di 5 metri), esecuzione di opere di consolidamento statico e pavimentazione delle strade a carico del Comune, ed altro ancora.

Sui suoli regolati da questa convenzione si è costruito e si continua a costruire oggi, ad onta di ogni raziocinio, di ogni norma paesistica ed anzi si è creata una catena di omertà tra proprietari delle aree e speculatori d'ogni dimensione, i quali, in cambio della completa protezione di questa normativa-capestro, sono pronti a pagare una incidenza suolo che tocca in media i due milioni a vano.

Sotto l'assalto sfrenato delle ruspe e del cemento armato la staticità della collina, le sue strutture sotterranee (mai seriamente studiate), la rete di deflusso delle acque, hanno più volte minacciosamente ceduto. I crolli si sono succeduti negli ultimi dodici mesi a ritmo pauroso.

Lo stato di pericolo, se non il senso di raccapriccio per lo scempio di uno dei più ammirati panorami del mondo, dovrebbe indurre immediatamente il Comune, la Soprintendenza ai monumenti, il ministero dei LL.PP. a fare niente altro che il loro dovere: bloccare le costruzioni su Posillipo, aprire un'inchiesta sulle costruzioni «fuori legge», denunciare la convenzione SPEME. Ogni giorno che passa una fetta di Posillipo — di quel che resta ormai della splendida collina verdeggiante di 40 anni fa — viene squassata dalle ruspe o coperta di cemento.

La famosa cartolina col pino è roba d'altri tempi: dal punto in cui la foto fu scattata si vedono solo blocchi di cemento e — attraverso uno spiraglio, tra un palazzo e l'altro — una fetta di mare attraversata dalla sagoma di una gru. Ma non per questo si può abbandonare la battaglia per salvare il salvabile e per fermare la mano di quegli speculatori che oggi plaudono al rinvio del nuovo piano regolatore e guardano con interesse a quei suoli che il progetto della «grande via bilità» si avvia a valorizzare.

Ennio Simeone

Presenti le maggiori personalità della RDT

Inaugurata a Berlino la mostra di Guttuso

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 20

La prima rappresentativa mostra di opere del compagno Renato Guttuso nella RDT è stata inaugurata giovedì scorso alla «Galleria Nazionale» di Berlino democratica. La rassegna, organizzata dal ministero della cultura della RDT e dalla Accademia tedesca delle arti di Berlino, comprende 170 quadri e disegni degli anni dal 1940 al 1966, messi a disposizione oltre che dal pittore, da una serie di collezionisti italiani.

Alla cerimonia dell'inaugurazione si erano dati appuntamento alcuni dei più importanti rappresentanti della vita artistica e culturale della RDT. Tra gli altri erano presenti Lothar Bolz, vicepresidente del consiglio dei ministri, Konrad Wolf, presidente dell'Accademia delle arti, Paul Wandel, presidente della Lega per la amicizia tra i popoli, Gerhard Strauss, presidente della società per l'amicizia tra la RDT e l'Italia, e rappresentanti dei ministeri della cultura e degli esteri. Renato Guttuso, impossibilitato a partecipare alla inaugurazione per ragioni di salute, ha inviato un telegramma.

Il messaggio del compagno Guttuso è stato letto da Konrad Wolf, il quale, dopo aver dato il benvenuto ai presenti, ha ceduto la parola a Peter Feist, direttore dell'Istituto di storia dell'arte alla università Humboldt di Berlino democratica. Feist, che ha scritto una introduzione al catalogo della mostra, ha brevemente tratteggiato la personalità artistica e politica di Guttuso e infine ha rivolto un caldo ringraziamento al «Centro Thomas Mann» di Roma e al suo presidente Ranuccio Bianchi Bandinelli, grazie alla cui collaborazione l'organizzazione della mostra è stata possibile.

Nei giorni scorsi il professor Verner Klemke, segretario della sezione Arti figurative della Accademia delle arti, in un colloquio con un redattore della agenzia di stampa A.D.N. aveva sottolineato che l'attuale mostra di Guttuso, dopo quella di Mosca, è la prima grande esposizione con opere recenti del pittore che sia stata organizzata all'estero.

La mostra acquista ancora maggiore rilievo, ha aggiunto Klemke, in quanto rafforza gli stretti legami di Guttuso con l'Accademia delle arti di Berlino di cui il nostro compagno è membro corrispondente dal 1955. La rassegna sarà aperta a Berlino sino al 2 aprile prossimo e quindi verrà trasferita anche a Lipsia.

Romolo Caccavale

Con gli inviati dell'«Unità» in viaggio per il mondo

La verità sul partito segreto di Nasser

Conta duemila membri, civili e militari, tutti «socialisti scientifici» - Si vorrebbe giungere a 20 o 30 mila militanti scelti e ben preparati - «Un'organizzazione d'avanguardia capace di comprendere i problemi del popolo, di studiarli con cura e di risolverli»

Dal nostro inviato

IL CAIRO, febbraio.

La riluttanza a parlare di lotta di classe in Egitto all'interno delle «forze laboriose», cioè, per esempio, fra industriali privati e loro maestranze, fra contadini ricchi e braccianti, si spiega con la necessità di «salvaguardare l'unione nazionale, perchè ogni frattura può offrire una breccia ai cunei dell'imperialismo» (sono parole del segretario della Unione socialista per gli affari ideologici Kamal Ed Din Rifaat). Non si tratta di volgare tatticismo. Si tratta di una concezione strategica di vasto respiro, che concepisce la costruzione socialista come qualcosa di graduale, di paziente, se possibile di «indolore». Una concezione strategica che affida al tempo la soluzione di molti problemi. Che, per esempio — come mi diceva il governatore di Minufiya Boghdadi — vede nelle conseguenze delle divisioni ereditarie il mezzo più semplice e quasi «automatico» per liquidare in un certo numero di anni le proprietà terriere più cospicue, portandole al disotto di quello stesso limite massimo di cento feddan, che è stabilito dalla seconda legge di riforma agraria, ma che non è ancora un fatto compiuto.

Tutti riconoscono in Nasser il capo della rivoluzione. Ma di quale rivoluzione? I marxisti vedono in lui il dirigente di una rivoluzione socialista, sempre più radicale e coerente con le necessità storiche e con i principi del socialismo scientifico; i borghesi, ed è naturale, continuano a considerarlo il Nasser del 1952, il Nasser della rivoluzione «soltanto» antimperialista, «soltanto» antifeudale, che poteva avere sbocchi moderati, borghesi - nazionali. Ma Nasser non è più solo un patriota. E' un socialista avanzato, che si avvicina sempre più, nei fatti, e forse anche nelle intime convinzioni, alle posizioni marxiste, che lo dichiari o no. E' un uomo deciso a fare dell'Egitto un paese senza più sfruttati, nè sfruttatori. Con prudenza, senza scosse violente, con soste per «far digerire» agli egiziani le riforme, con tutti gli inevitabili compromessi dettati dalle esigenze interne e internazionali, ma con una visione lucida del futuro del suo Paese e della umanità.

A Cuba, la rottura fra Fidel Castro e i suoi compagni di lotta antisocialisti è stata rapida e drammatica.

A Cuba, i partigiani castristi che pensavano di fare dell'isola un paese indipendente e libero, ma borghese, si sono messi all'opposizione fin dai primi anni, sono andati in esilio, oggi lottano apertamente contro il regime cubano. In Egitto, paese antichissimo e ricco di sfumature, le cose si sono svolte in modo molto più complicato. E' un fatto, anzi, che lo stesso Nasser si è trovato contemporaneamente in lotta — e in lotta aspra — con l'imperialismo e il feudalesimo, alla sua destra, e con i comunisti, alla sua sinistra. Ma tutto ciò appartiene al passato. Dal 1961 l'orientamento socialista dell'Egitto si è accentuato, e dal 1964 la lotta fra Nasser e i comunisti è finita.

Anzi: i comunisti sono oggi fra i più convinti ed entusiasti sostenitori di Nasser. Non esistono più partiti comunisti in Egitto. I comunisti (o ex comunisti, o «socialisti scientifici», o marxisti, come si preferisce chiamarli) lavorano e lottano per la rivoluzione «come individui», dando a Nasser un contributo prezioso di idee, di analisi, di azione.

E i borghesi? A onor del vero, bisogna riconoscere che ci sono borghesi che aderiscono al socialismo, che si sforzano di spogliarsi dei pregiudizi di classe per sposare la causa della rivoluzione socialista.

Ma i «borghesi veri», che detestano il socialismo, che vogliono solo arricchirsi, che guardano con malcelata speranza all'Occidente, all'America? Non sempre si tratta di gente ricchissima. Spesso soltanto di piccolo borghesi, bottegai, commercianti all'ingrosso, medi industriali, affaristi, proprietari di appartamenti, contadini agiati. Quanti sono? Centinaia di migliaia, milioni, in città e in campagna. Lenin ha scritto pagine memorabili su questo continuo riformarsi del capitalismo finchè non si è prodotto quel salto qualitativo socialista che rende impossibile ogni altra soluzione, ogni ritorno al passato (la Cina, comunque la si voglia giudicare, offre una grande lezione...) E' chiaro che questi borghesi lottano contro il socialismo.

«Lotta di classe molto dura»

E' chiaro che una parte importante della borghesia egiziana non ha rinunciato alla speranza di imprimere alla storia del paese un altro corso; l'imperialismo è là, sempre presente, con le sue suggestioni, le sue pressioni, la sua propaganda, le sue proposte «Una lotta di classe molto dura è in corso in Egitto», mi è stato detto e ripetuto da molte parti.

Nasser si è espresso — in un discorso — con altre parole: «Esistono oggi due partiti, il partito socialista e il partito reazionario. I membri del partito reazionario si conoscono l'un l'altro, si sono uniti e hanno organizzato le loro file...».

La lotta è aspra, il pericolo è grande. Ecco perchè il regime vuole salvaguardare l'unità nazionale, evitando — all'interno — scontri frontali, urti prematuri con quelle forze borghesi e piccolo-borghesi che non si oppongono apertamente, che resistono solo passivamente, alla costruzione socialista. Qui vanno ricercati i motivi profondi, le ragioni storiche di un regime che è al tempo stesso forte, dittatoriale (e a nostro parere è giusto che lo sia), ma anche prudente, duttile, cauto nella ricerca dei nemici principali da abbattere, degli avversari da sconfiggere, delle forze intermedie da persuadere o neutralizzare. Alleanze che si formano, si sciolgono, si riformano, sul piano sociale e su quello propriamente politico. Personalità che tramontano, altre che balzano in primo piano. I cosiddetti «misteri», gli «enigmi della moderna Sfinge egiziana» di cui spesso parla la stampa borghese d'occidente si spiegano con la necessità di percorrere la difficile strada del socialismo in un mondo in gran parte ostile, e sotto la costante minaccia imperialista.

Così si spiega anche la creazione dell'Unione socialista araba, l'organizzazione politica egiziana in cui si raccolgono forze di classe e politiche tanto diverse: borghesi e proletari, intellettuali e tecnocrati, proprietari terrieri, contadini ricchi, contadini poveri, braccianti; marxisti e anti marxisti, socialisti sinceri, nazionalisti, laici e religiosi. Ufficialmente, la Unione è il partito unico egiziano. Ma lo è davvero? Molti contestano che sia un partito. E' un movimento di massa, dicono, non un partito. E l'Egitto — aggiungono — «ha bisogno di un partito di quadri, di un partito d'avanguardia, non monolitico, ma fortemente unito sulla base di una sola ideologia: il socialismo scientifico».

Singolare aspetto della realtà

Questo partito — lo abbiamo detto — esiste, almeno in embrione. Conta già duemila membri. E lo si vorrebbe portare a 20, 30 mila. Si dice — ma sono soltanto congetture — che esso sia diviso, per ragioni organizzative, in due settori: uno civile, l'altro militare. Lo stesso Nasser — che ne ha discusso, durante una riunione a porte chiuse, il 16 maggio 1965, con i deputati dell'Unione socialista — vi dedica buona parte del suo tempo e delle sue energie. E' lui, come sempre, che ha l'ultima parola nella scelta dei militanti, ai quali vengono poste molte condizioni, fra cui la seguente: non rivelare a nessuno la propria adesione al partito. Partito segreto, dunque. Partito clandestino, che — lavorando nell'ombra — sostiene il regime e lotta per il socialismo. E' una peculiarità, questa, e forse la più singolare, della realtà egiziana.

Partito segreto, ma dei cui problemi si parla e si scrive, anche Khaled Mohieddine, uno dei «capi storici» della rivoluzione egiziana, che fu detto «il maggiore rosso» per il suo orientamento marxista, e che oggi dirige il movimento per la pace, tratta nei termini seguenti la questione, in un ampio saggio su «La nouvelle revue internationale»: «I dirigenti della rivoluzione si sforzano di creare uno strumento efficace che permetterà di risolvere correttamente i problemi attuali. Essi lavorano a mettere in piedi un'organizzazione politica meglio articolata, più agile, capace di comprendere i problemi che si presentano al popolo, di studiarli con cura e di risolverli.

«La formazione di un'organizzazione politica è diventata effettivamente urgente. L'Unione, che conta sei milioni di membri è un'organizzazione di massa, non un partito nel senso proprio della parola. Donde la necessità di creare un'organizzazione politica più ristretta, comprendente quadri ben preparati e istruiti, capaci di mobilitare e di guidare le masse, capaci di capire i loro problemi. Perchè il secondo piano possa essere realizzato, l'entusiasmo delle masse è indispensabile, ed anche la loro convinzione profonda che alcuni sacrifici debbono essere accettati.

«Come l'esperienza ha confermato, per proteggere il settore pubblico dagli elementi parassiti e corrotti, le sole leggi sono insufficienti... Solo un'organizzazione politica è in grado di mobilitare le masse, per realizzare il piano e far sparire gli elementi parassiti e corrotti. Solo essa potrà dare alla rivoluzione i quadri amministrativi e tecnici, usciti dal popolo, competenti, devoti e coscienti, che oggi le mancano in modo così penoso. Il problema dell'organizzazione politica diventa così per la rivoluzione un problema molto importante, se non il più importante...».

Arminio Savioli

A fine settimana il nuovo programma lunare

La NASA esamina le modifiche per le Apollo

WASHINGTON, 20

Mercoledì e giovedì la NASA prenderà visione degli studi fatti eseguire per esaminare le possibilità di dotare le cabine Apollo di portelli d'emergenza, ad apertura automatica in caso di incendi, e i vari congegni necessari per utilizzare, oltre all'ossigeno puro, un'atmosfera più simile all'aria e quindi meno comburente. Subito dopo questo esame, e quindi a fine settimana, l'Ente spaziale americano comunicherà le nuove scadenze del suo programma lunare.

Si saprà se la data del 1970, fissata inizialmente per lo sbarco dei cosmonauti statunitensi sul satellite naturale della Terra, verrà mantenuta o se ci sarà un rinvio. E' noto che la NASA ha visto su ciò forti contrasti interni; ma la parte più consistente dei dirigenti, amministratore Jack Webbe in testa, punta (fin dall'indomani della tragedia in cui sono morti Grissom, White e Chaffee) addirittura a saltare alcune tappe previste, per recuperare il tempo perduto.

Il problema di fondo riguarda la pressurizzazione delle cabine con un sistema diverso da quello adottato finora: se i tecnici, nelle prossime riunioni, dimostreranno che il sistema è utilizzabile senza modificazioni strutturali delle cabine, i tempi previsti saranno — in linea di massima — ribaditi.